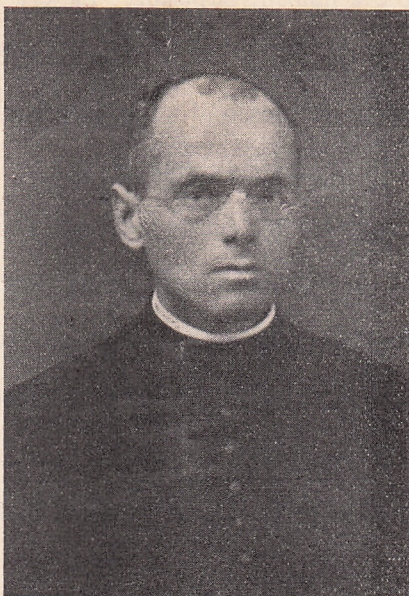




Carissimi Confratelli,

Alle ore 20 del 20 c. m. nella nostra casa di Rovereto, assistito amorosamente dai confratelli, si spegneva

DON VINCENZO MAINA

dopo 42 anni di professione religiosa e 36 di Sacerdozio.

Era nato il 13 Aprile 1866 in una frazione di Grugliasco detta « il Gerbido » ai confini del Comune di Torino.

Da fanciullo, perchè di famiglia poverissima, considerava utopia la sua aspirazione al Sacerdozio; ma da quando, a 18 anni, in confessione, un predicatore straordinario nella sua parrocchia, inaspettatamente gli chiese: « Non hai mai pensato a farti prete? », da allora non si risparmiò umiliazioni, sacrifici pur di riuscire un buon sacerdote.

Suscitò e utilizzò meglio che poté l'interessamento del Parroco e di altre buone persone; in meno di due anni fece un po' di corso preparatorio al ginnasio e le prime tre classi ginnasiali nelle scuole dell'Arcivescovado di Torino, frequentandole da casa sua.

In quarta dovette sospendere gli studi prima per una malattia, che lo tribolò sei mesi, e poi per il servizio militare. Ricordava spesso con piacere i suoi tre anni passati da Alpino nel Regio

Esercito e perchè si rinfrancò nella sua salute fisica e specie per quel po' di bene che aveva potuto fare a certi compagni d'arme e a qualche superiore. Là era stimato un po' come Sacerdote.

Terminato il servizio militare riprese gli studi nel nostro collegio di S. Giovanni in Torino come « figlio di Maria »; fu in seguito ammesso al noviziato, fece la professione perpetua a 25 anni e nel 1897 il 3 Aprile a Milano celebrò la prima Santa Messa.

La gioia però del raggiungimento di questa meta non fu per lui così piena come aveva sperato. Per le diverse occupazioni in cui si trovò impegnato da Chierico e a cui si prodigò con grande generosità, non aveva potuto attendere alla preparazione al Sacerdozio quanto riteneva necessario; Sacerdote, si riconosceva sprovvisto di tante risorse indispensabili al disimpegno dei nuovi, delicatissimi doveri. Per questo si angustiò tanto allora e tutto il resto della sua vita; parecchie volte espresse in modo davvero penoso il suo scoraggiamento ai Superiori e specialmente al Sig. D. Rua.

I Superiori tuttavia l'ebbero sempre in grande stima; mentre lo confortavano, lo incoraggiavano ad accettare incarichi di fiducia e di responsabilità. Fu Prefetto a Treviglio, a Milano e nel 1907 Direttore a Trieste.

Da questa casa, dopo un solo anno, dovette ritirarsi perchè sfinito da una polmonite ostinata. Fu dall'obbedienza mandato a Iseo per la convalescenza e poi a Mogliano in qualità di confessore. Qui rimase fino al Marzo 1912 quando l'allora Ispettore del Veneto, D. Carlo Farina, lo chiamò a Verona, suo segretario. Quest'ufficio tenne fino a quest'anno e disimpegnò con esattezza ammirabile, con virtù esemplare, godendo la fiducia incondizionata dei diversi Ispettori che si succedettero.

Io lo conobbi, l'ebbi a compagno preziosissimo nel lavoro solo in questi ultimi tre anni e debbo dire di avere sempre più apprezzati in lui veri tesori di operosità e di devozione ai Superiori, di aver sempre più compreso perchè tanti mi parlavano di lui con affettuosa ammirazione.

La sua salute, che dalla convalescenza di Iseo andò sempre peggiorando, gl'impondeva certi riguardi, certe limitazioni nel suo lavoro; ed egli s'industriava ad utilizzare i minimi ritagli di tempo buono in modo da disimpegnare il lavoro d'ufficio come se fosse perfettamente sano. Lo travagliava una miocardite, che esigeva il costante intervento del medico, una debolezza di polmoni, che l'obbligava al letto a ogni variar brusco di temperatura, un pessimo funzionamento dell'apparato digerente, che lo teneva a una dieta fastidiosissima, un'irritazione di reni, che spesso dava sintomi ostinati di nefrite, ed altri disturbi minori, ma dolorosi. All'ultimo s'ag-

giunse una malattia al fegato che diede il tracollo all'equilibrio instabile mantenuto con tante cure meticolose.

Eppure D. Maina era sempre sorridente, trovava modo di scherzare con tutti, persino colle male lingue dei Dottori, che dicevano male di lui. Si atteneva scrupolosamente alle prescrizioni, perchè è dovere nostro conservare più che ci è possibile le nostre forze per fare ancora un po' di bene; ma si avvicinava alla morte colla gioiosa franchezza solo possibile in chi desidera davvero e presto il Paradiso. Nei suoi discorsi particolari, nelle lettere di commiato scritte a me e ad altre persone intime dimostrava di sentirsi vicino al gran passo della morte e che da questo gran passo si sentiva, anzichè atterrito, consolato.

L'anima sua bella quasi certamente è già in Paradiso a godere il premio di tanto lavoro fatto per il Signore, di tante sofferenze religiosamente sopportate in Suo omaggio. Ma se per qualche neo fosse ancora lontana dalla patria celeste, vogliate, cari confratelli, essere generosi dei vostri suffragi.

Vogliate ancora ricordare nelle vostre preghiere il vostro

Dev.mo Confratello
Sac. LUIGI BESNATE
ISPETTORE

Verona, 24 Ottobre 1933.

